

NUOVA SOCIETA'

Conoscere la realtà
per trasformarla

ANNO IV - N. 83 - 30 LUGLIO 1976 - L. 360
Settimanale di cultura politica, sociale, letteraria, artistica, critica



Le vacanze costipate

Un'espressione coniata negli anni 30
dalla sociologia americana

Il tempo è libero gli uomini no

Tempo libero è la traduzione italiana di *leisure time*, che in inglese vuol dire tempo di svago, di divertimento, di riposo, di tranquillità. L'importanza del *leisure time* come fenomeno sociale emerse nella sociologia americana degli anni '30, quando si incominciò ad affrontare in modo sistematico il problema di come le masse lavoratrici trascorrevano il tempo diverso dal *work time*, ossia dal tempo di lavoro

Ma come sovente accade con le espressioni troppo semplici e scontate, anche con *leisure time* (e più ancora con l'italiano « tempo libero ») c'è il rischio di un uso mistificato e inquinato da una sottile ipoteca ideologica. In che cosa consiste questa ipoteca? Possiamo rispondere che essa è intrinseca al tempo e al modo in cui il concetto di *leisure time* comparve nella sociologia americana degli anni '30. Con *leisure time* si volle intendere infatti il tempo che i singoli individui trascorrono in modo esattamente opposto al tempo di lavoro. Di conseguenza, se durante il lavoro tu ti affatichi, ti preoccupi, vivi in tensione nervosa, nel *leisure time* ci si attende che tu ti ricrei, tagli l'erba del giardinetto fuori casa, ridipingi lo steccato, curi i tuoi hobbies ecc. Ma quella che all'apparenza è la semplice descrizione empirica di un comportamento tipico del lavoratore medio americano, si trasforma in realtà in una silenziosa prescrizione di comportamento di massa.

Il fatto è che il *leisure time* descrive (e propone...) una dimensione essenzialmente individualistica, privata e intimistica del tempo extra-lavorativo. Esso pretende di nascere dalla osservazione « oggettiva » dei comportamenti seguiti da una massa di individui presi isolatamente, ma, una volta codificati, si traducono di fatto in un modello di valutazione e di condotta: è una sorte del resto, comune a non pochi concetti espressi dalla grande matrice positivista della sociologia americana e non sottoposti a una radicale analisi critica. La riprova si ha nel fatto che *leisure time* evoca immediatamente nell'americano medio edulcorate immagini di pesca, di caccia, di lavori al meccano o al traforo

Tutti modi tranquilli, privati, non collettivi, soprattutto *non politici*, con cui il capitale gradisce che la forza lavoro attenda alla propria riproduzione e con cui il capitale stesso riesce a inventare una nuova industria lucrosa, quella degli hobbies e dei prodotti di evasione. Con queste osservazioni non intendiamo certamente condannare le attività ricreative, anche individuali, in quanto tali. Intendiamo soltanto ricordare

Accettare in modo acritico il termine « tempo libero » significa accettare una immagine falsa e mistificante della nostra condizione sociale. Un problema non solo terminologico

che queste attività sono in realtà le uniche previste dalla definizione tradizionale di *leisure time*. Esse vengono cioè assottigliate e sottilmente proposte come l'unico, quanto meno il più ragionevole e naturale modello di comportamento a milioni di lavoratori. Attività politica e sindacale, uno stesso impegno di studio che non sia hobbistico sono estranei per definizione dal *leisure time*.

E, siccome la vita del tipico lavoratore dipendente descritto dalla sociologia americana si scandisce per altrettanta definizione in tempo di lavoro, di trasporto, di sonno, di impegni domestico-familiari e di svago, ne consegue che le attività politiche, sindacali ecc., vengono silenziosamente omesse dal quadro di vita che il sistema offre e che i cosiddetti sociologi del *leisure time* — veri e propri intellettuali organici del capitale — teorizzano e propongono.

L'ipoteca ideologica, dicevamo, rischia di aggravarsi in un uso acritico della traduzione italiana *tempo libero*. Questo aggravamento è provocato dalla presunzione di libertà contenuta dalla espressione. Accettare passivamente, senza momenti critici, l'espressione *tempo libero* significa accettare di fatto una immagine falsa e mistificante della nostra condizione sociale. Tempo libero, contrapposto a tempo di lavoro alienato e coartato, tenderebbe così a presentarsi come l'unico tempo in cui tu puoi realizzare la parte più autentica di te stesso, senza gli impedimenti e i vincoli esistenti sul posto di lavoro.

In realtà le uniche libertà che ti sono concesse sono micro-scelte: questo film o quell'altro, questo itinerario di gita domenicale o quell'altro ecc. Visto questo modesto e banale livello di libertà, tanto varrebbe usare una espressione più aderente alla realtà e parlare di tempo di svago (come in effetti accade con l'inglese *leisure time*). Ma ci sono altri e più importanti motivi che impongono un ripensamento critico della espressione tempo libero. In primo luogo è da respingere la contrapposizione assolutizzante tra lavoro — come momento di oppressione — e il tempo extra-lavorativo come momento di libertà (sia pure di microscolta).

Se è vero che il lavoro, soprattutto nella fabbrica capitalista, è contrassegnato da alienazione e oppressione, è anche vero che esso contiene potenziali espressioni di libertà e di affermazione — soprattutto collettivamente quando i lavoratori esercitano la loro professionalità e la contrattano politicamente con il capitale —. La dimensione sociale aggregante del lavoro nelle grandi organizzazioni produttive ci ricorda che esistono occasioni concrete di libertà, di presa di coscienza e di auto-affermazione anche sul luogo di lavoro.

Quindi è riduttivo e fuorviante vedere solo fuori dei cancelli della fabbrica (e per di più in forme isolate e privatistiche) le uniche occasioni di libertà. C'è poi il rovescio della medaglia, ossia non è affatto vero che fuori del luogo di lavoro si trovi un reale « tempo libero », come sembrerebbe suggerire questa espressione.

Pensiamo innanzitutto all'esiguità risi-



bile del tempo effettivamente « libero » quando si detraggono i tempi di trasporto dei pendolari, o i tempi del secondo lavoro spesso obbligatorio per arrotondare il salario, o anche semplicemente i tempi del lavoro casalingo che per milioni di donne si assommano al lavoro fuori casa. Pensiamo al numero e alla complessità dei vincoli sociali che ci condizionano anche al di fuori del lavoro (difficoltà economiche, obbligazioni famigliari ecc.). Pensiamo al tempo di studio dei lavoratori-studenti, al tempo dedicato al sindacato, al partito, ai comitati di quartiere, ai consigli didattici delle scuole dei propri figli ecc.

Se tracciamo il panorama completo delle attività sociali di un lavoratore dell'Italia industrializzata e urbana del giorno d'oggi, non possiamo non concludere che l'espressione tempo libero è un concetto tutto da ridefinire, e che il tempo di svago — quello cioè che ori-

ginariamente si voleva intendere come equivalente di tempo libero — in realtà non è che una parte molto piccola del tempo, diciamo così, extra-lavorativo.

Per parlare correttamente di tempo libero bisognerebbe quindi innanzitutto metterci d'accordo su che cosa si intende per libertà, o più concretamente per la libera progettazione di se stessi nella realtà sociale che ci circonda (e ci condiziona). Se rifiutiamo una concezione piccolo-borghese e anarcoide di libertà, vista unicamente come evasione individualistica e al limite regressiva nella propria *privacy*, se vediamo la libertà anche e soprattutto nella sua valenza di partecipazione sociale, allora possiamo concludere che il tempo libero si pone come un problema di immensa rilevanza politica.

Quantitativamente il problema è di come allargare i tempi effettivamente fruibili dai lavoratori (politica di traspor-

ti pubblici sub-urbani, strutture di sostegno alla vita familiare ecc.). Ma è soprattutto qualitativamente che il problema è più delicato e aperto.

Si tratta infatti di *inventare* con il consenso e la partecipazione più larga nuove forme alternative di tempo libero, capaci di moltiplicare le occasioni sociali di arricchimento della propria personalità, non in contrapposizione bensì in armonica combinazione con tutti gli altri momenti della propria vita. In questa strada siamo ancora agli inizi, e non è nemmeno ancora del tutto sicura la direzione in cui procedere.

Non è un caso, che il problema sia sentito e dibattuto soprattutto nell'ambito del movimento operaio e che i primi tentativi concreti di instaurare un nuovo rapporto tra tempo libero, cultura e strutture civiche vengano fatti nelle amministrazioni governate dalle sinistre.